

Astensione e partecipazione politica femminile in Italia

Pamela Pansardi
Alessia Stucchi

Introduzione

Le elezioni politiche del 2022 hanno segnato un precedente nella storia della Repubblica italiana. Infatti, mai così pochi elettori si sono recati alle urne per scegliere i propri rappresentanti in Parlamento. In questa fotografia, spicca un dato ulteriore. La maggioranza degli elettori che hanno scelto di non votare sono donne. La persistenza di un gender gap nelle elezioni nazionali è un fenomeno che contraddistingue il caso italiano rispetto alla maggioranza delle democrazie occidentali. Il superamento del gender gap nella propensione al voto è stato oggetto di studio da parte della letteratura, che ha evidenziato come, a partire dagli anni '90, l'astensionismo femminile si sia attestato sugli stessi livelli di quello maschile. Come scrive Norris: «le tradizionali differenze di genere nella partecipazione al voto sono diminuite negli anni '80 e '90, o, addirittura, si sono invertite, in molti Paesi industrializzati avanzati»¹. Sebbene anche il dato italiano vada in questa direzione, e la differenza si sia affievolita negli ultimi decenni, rimane utile interrogarsi sulle cause della persistenza di una differenza di genere nella partecipazione al voto nel caso italiano.

La letteratura internazionale pone l'attenzione su un numero di possibili spiegazioni per questa differenza. In primo luogo, la minore partecipazione politica delle donne viene imputata alla permanenza, a livello della società, di una diseguale distribuzione di risorse fra uomini e donne. Lo status socio-economico, quindi, l'occupazione, il tipo di professione e l'accesso al benessere sono considerati fattori che influenzano la propensione al voto. La minore occupazione da parte delle donne, e il minor accesso a posizioni di lavoro maggiormente remunerative o dirigenziali, può quindi spiegare le differenze di partecipazione al voto. In secondo luogo, la letteratura sottolinea il ruolo che l'educazione svolge nello sviluppo delle «virtù civiche» legate alla partecipazione attiva alla politica.

Livelli educativi bassi sono spesso causa di marginalità sociale, legata a fenomeni di apatia e distanza dalla politica. Livelli di scolarità più bassi per le donne, implicherebbero, quindi, una loro minore partecipazione al voto. In ultimo, la letteratura ha evidenziato un minore interesse delle donne per la politica. Questo fattore viene imputato a differenti forme di socializzazione fra uomini e donne. Quest'ultime, infatti, sono spesso portate a mantenere una concezione del proprio ruolo sociale maggiormente orientato alla sfera privata, e sviluppano, di conseguenza, minore propensione a occuparsi delle questioni della politica.

76 Questo articolo si propone di valutare l'incidenza di questi fattori sulla partecipazione e l'astensione elettorale delle donne. Nel paragrafo che segue, verranno quindi approfondite e presentate nel dettaglio le teorie che hanno cercato di dare una spiegazione al gender gap nella partecipazione politica. Nei paragrafi successivi, dopo aver presentato le caratteristiche che hanno contraddistinto il voto e l'astensione femminile nelle ultime elezioni politiche italiane, ci si concentrerà sull'analisi empirica delle possibili cause della persistenza di un divario di genere nella partecipazione. Verrà mostrato come, nonostante un netto miglioramento dell'accesso all'istruzione da parte delle donne, il loro livello di interesse per la politica rimanga al di sotto di quello mostrato dagli elettori di genere maschile. Questo fattore, motivato dalla persistenza di ruoli di genere all'interno della società, sembra spiegare il perdurare di un gender gap nella partecipazione elettorale nel caso italiano.

1. Il gender gap nella partecipazione elettorale

Gli studi classici sulla partecipazione elettorale introducono la nozione di «gender gap» per evidenziare come le donne avessero meno probabilità di recarsi alle urne rispetto agli uomini². All'interno di questa letteratura, le ragioni della presenza di tassi di affluenza più bassi per le donne venivano interpretate, da un lato, come la logica conseguenza del ritardo nel raggiungimento del diritto di voto e del suffragio universale femminile. Dall'altro lato, come prodotto del perdurare delle disuguaglianze nell'accesso alle risorse (economiche, di benessere, educative) fra uomini e donne³.

A partire dagli anni '90, tuttavia, la letteratura rileva un profondo cambiamento. Come evidenziato da Norris⁴, in quegli anni, in numerosi Paesi europei e nordamericani la partecipazione elettorale delle donne raggiunge, infatti, livelli pari a quella degli uomini. Negli ultimi decenni,

quindi, i modelli di genere nell'affluenza alle urne nelle democrazie consolidate sembrano essersi modificati⁵. L'attenuazione delle differenze di genere nella partecipazione politica è ricondotta allo sviluppo di processi sociali che hanno livellato le differenze di genere. Gli studi più recenti, inoltre, sostengono che non siano presenti differenze osservabili nella probabilità di partecipazione di uomini e donne o, addirittura, che in molti paesi le donne siano leggermente più propense a votare rispetto agli uomini⁶.

È da notare, tuttavia, che il tradizionale divario di genere nell'affluenza alle urne si osserva ancora nelle nuove democrazie, specialmente in Paesi dove il ruolo delle donne nella società è fortemente caratterizzato da visioni tradizionaliste. Ma persiste anche in sistemi democratici consolidati come la Svizzera⁷, dove, tuttavia, le donne hanno ottenuto il diritto di voto a livello federale solo nel 1971. Si osserva, inoltre, anche nelle elezioni per il Parlamento Europeo⁸, che, in linea con il modello delle elezioni di secondo ordine, sono generalmente elezioni poco partecipate, fra le altre cose, per la difficoltà dei cittadini nell'identificare la posta in gioco.

Nel tentativo di spiegare le differenze di genere nella partecipazione politica, la letteratura ha fatto principale riferimento a due differenti approcci. Il primo approccio fa riferimento al classico modello delle risorse proposto da Verba e Nie⁹. Secondo questo modello, la partecipazione politica a livello individuale è determinata in larga misura dalle risorse, ossia tempo, denaro e competenze civiche¹⁰, che di solito sono il prodotto di uno status socio-economico elevato. Tradizionalmente, quindi, il minore accesso delle donne alle risorse, e, in particolare, la disuguaglianza in termini di livello di istruzione e di reddito, sembrava spiegare i loro più bassi livelli di partecipazione politica. Il più recente livellamento del divario di genere nell'affluenza alle urne nelle democrazie consolidate sembra quindi in linea con le trasformazioni sociali che hanno portato a cambiamenti dello status delle donne, e il loro maggiore accesso a livelli più alti di istruzione e al mercato del lavoro spiega l'aumento della partecipazione femminile¹¹.

Il secondo approccio allo studio della partecipazione femminile fa invece riferimento alle motivazioni individuali, e, in particolare, all'interesse per la politica. Nelle società tradizionali, la divisione del lavoro sociale fra uomini e donne spingeva quest'ultime a dedicarsi principalmente alla sfera privata, alla casa e alla famiglia, mentre erano gli uomini coloro che dovevano occuparsi della sfera pubblica¹², provvedere al sostentamento della famiglia e dedicarsi alle questioni della politica. Se molte di queste differenze sembrano superate nei fatti all'interno delle democrazie occidentali, la persistenza delle loro compo-

nenti culturali, in termini di valori, stereotipi e definizione di ruoli considerati come appropriati all'interno del processo di socializzazione politica di uomini e donne – peraltro riprodotte anche attraverso politiche e pratiche istituzionali intrinsecamente *gendered*¹³ – ha come conseguenza il perdurare di differenze di genere nelle motivazioni individuali e nella conoscenza e nell'interesse per la politica¹⁴. Questo tipo di socializzazione può contribuire ai livelli più bassi di impegno politico delle donne, con differenze negli atteggiamenti politici e nella partecipazione che iniziano nella giovane età e continuano nel corso della vita¹⁵.

78

Secondo Kostelka, Blais & Gidengil¹⁶, ciò implica che le donne siano sovra-rappresentate tra gli elettori marginali, che hanno una minore propensione al voto in assenza di un forte stimolo. In particolare, secondo gli autori, il minore interesse per la politica da parte delle donne perdura anche nelle democrazie consolidate, ma non sfocia in una differenza di genere nella partecipazione elettorale per quelle elezioni generalmente considerate come «importanti» o decisive da parte dell'elettorato. Il *gender gap* tende a emergere, invece, nelle elezioni considerate di minore importanza, le cosiddette elezioni di secondo ordine, a livello, quindi, sovranazionale e subnazionale.

È da notare che alcuni lavori recenti mettono in luce altri aspetti volti a spiegare la persistenza del *gender gap* nella partecipazione elettorale. Burns, Schlozman, e Verba¹⁷ studiano, ad esempio, come la disponibilità di tempo libero influenzi la partecipazione politica di donne e uomini. Tuttavia, non evidenziano alcuna differenza di genere nel rapporto fra tempo libero e propensione al voto, e anzi, mostrano che le donne che lavorano a tempo pieno e hanno figli hanno in realtà maggiori probabilità di partecipazione elettorale rispetto alle loro controparti casalinghe. Più recentemente, Sartori, Tuorto e Ghigi¹⁸ hanno offerto una dettagliata analisi del caso italiano andando ad investigare l'effetto di variabili legate alla situazione individuale sulla partecipazione femminile. In particolare, investigano come la situazione familiare – la presenza di figli e la loro fascia d'età – ed il tempo dedicato al lavoro domestico influenzino i livelli di partecipazione politica di uomini e donne. Sulla base dei dati analizzati, escludono che i maggiori livelli di impegno familiare e di tempo dedicato dalle donne al lavoro domestico possano spiegare le differenze nella partecipazione politica fra uomini e donne: infatti, a parità di livelli di impegno familiare e di ore dedicate al lavoro domestico, la partecipazione maschile si attesta comunque a livelli più alti di quella femminile. Poiché anche in condizioni favorevoli, ovvero in assenza di ruoli familiari impegnativi in termini di utilizzo del tempo, le donne evidenziano una

partecipazione politica minore, lo studio suggerisce che il gender gap debba essere spiegato sulla base di ragioni culturali.

Proprio in questa direzione si muovono alcuni studi recenti, che cercano di sviluppare e approfondire una spiegazione culturale al gender gap nella partecipazione. Un'interpretazione generale di questo effetto è data da Dassonneville e Kostelka¹⁹, che sostengono che più la società aderisce alle norme e agli stereotipi tradizionali, più la politica è considerata dominio degli uomini. Dassonneville e McAllister²⁰, in particolare, sostengono che una maggiore rappresentanza femminile nelle cariche elettive abbia forti effetti sull'impegno, l'interesse e le conoscenze politiche delle donne, sebbene questi effetti contestuali siano più importanti se si manifestano durante il processo di socializzazione politica, quando si formano gli atteggiamenti politici. Questo perché la presenza di donne ai vertici della politica può fungere da modello per le altre donne: in questo senso la rappresentanza descrittiva si trasforma in rappresentanza simbolica²¹, contribuendo a indebolire lo stereotipo che la politica sia un dominio maschile.

79

Fraile e Gomez²², in uno studio comparativo condotto su sedici Paesi europei, identificano il livello generale delle disuguaglianze di genere all'interno della società – misurato sulla base dell'indice di uguaglianza di genere sviluppato dall'European Institute for Gender Equality (EIGE) – come un buon predittore delle differenze di genere nella partecipazione politica.

In linea generale, questi studi suggeriscono che quanto meno i ruoli sociali degli individui sono predeterminati dal loro genere, tanto più debole dovrebbe essere il tradizionale divario di genere nell'interesse politico e, allo stesso modo, nella partecipazione politica. Nei prossimi paragrafi, dopo la presentazione delle caratteristiche del voto nelle ultime elezioni politiche italiane, l'approccio delle risorse e l'approccio dell'interesse politico verranno messi alla prova nel tentativo di spiegare la persistenza del gender gap nella partecipazione elettorale in Italia.

2. Il caso italiano. L'astensione nelle elezioni politiche del 25 settembre 2022

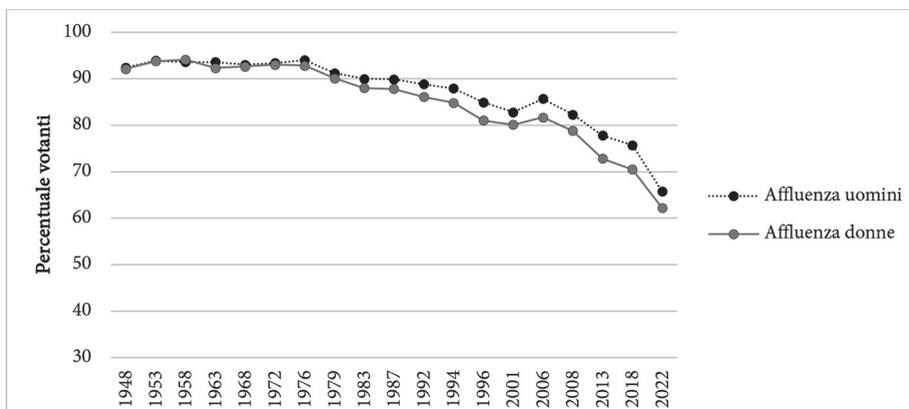
Numerose sono le ragioni per cui le ultime elezioni politiche sono da considerare un caso senza precedenti: la netta vittoria elettorale di una coalizione di destra, la nomina della prima donna a Presidente del Consiglio, ma anche il record negativo nella partecipazione elettorale²³. Rispetto alle elezioni politiche precedenti, infatti, l'astensionismo è aumentato di 9,0 punti percentuali. In tutta Italia, si è recato alle urne solo il 63,9 per cento dei cittadini, dato che tuttavia

nasconde profonde differenze territoriali. In alcune province meridionali, infatti, si è superato solo di poco il 50,0 per cento, con un divario regionale che si attesta al 10,3 per cento, con picchi del 21,2 per cento. Rispetto al 2018, al Nord ha votato l'8,7 per cento in meno di elettori, al Centro l'8,1 per cento e al Sud l'11,7 per cento. L'astensionismo aumenta sia per gli uomini che per le donne: se nel 2018 gli uomini astenuti erano il 24,5 per cento e le donne il 29,5 per cento, nel 2022 gli uomini astenuti sono il 33,7 per cento e le donne il 37,5 per cento.

80

Per quanto riguarda il divario di genere, si confermano i risultati delle tornate precedenti. La partecipazione femminile al voto si attesta, a partire dagli anni Settanta – ovvero, superata l'ondata di maggior partecipazione femminile che ha caratterizzato il periodo di poco successivo all'introduzione del suffragio universale²⁴ – sempre al di sotto di quella maschile, e in misura ancora più marcata dall'inizio della Seconda Repubblica²⁵, evidenziando un valore chiaramente non in linea con quello delle altre democrazie europee, che dagli '90, mostrano una sostanziale equivalenza in termini di partecipazione²⁶. Rispetto alle elezioni politiche immediatamente precedenti, sembra, tuttavia, che il calo nella partecipazione del 2022 abbia maggiormente riguardato gli elettori maschili, mostrando un divario di genere che scende dal 5,0 p.p. di 2013 e 2018 al 3,5 p.p. La Figura 1 presenta i dati sull'affluenza alle elezioni politiche dal 1948 a oggi, ed evidenzia il trend negativo a partire dagli '70 e la parallela crescita dell'astensione femminile rispetto a quello maschile.

Fig. 1 - Divario di genere nella partecipazione al voto



Fonte: Nostra elaborazione. Dati: Ministero dell'Interno

Per quanto riguarda le differenze regionali, i dati non mostrano particolari novità rispetto alle elezioni politiche precedenti. La Figura 2

Fig. 2 - Differenze regionali nell'affluenza femminile



81

Fonte: Nostra elaborazione. Dati: Ministero dell'Interno

presenta le differenze regionali nell'affluenza alle urne. La Zona Rossa, da sempre caratterizzata da alta partecipazione elettorale²⁷, mantiene il suo primato. In particolare, è l'Emilia-Romagna a presentare il dato di maggiore affluenza elettorale (media regionale 69,3 per cento), ed è anche la regione che mostra il dato più alto circa la partecipazione femminile: 67,8 per cento, contro il 70,9 per cento di quella maschile. Le regioni del Sud – in particolare Campania, Molise e Sicilia – invece, mantengono la loro tendenza di bassa partecipazione elettorale, e mostrano valori molto alti circa il divario fra partecipazione maschile e femminile. La regione

che presenta la minor affluenza femminile è il Molise, che arriva appena al 56,0 per cento di partecipazione da parte delle elettrici. Si osserva, inoltre, come il Molise sia la regione che mostra il divario più ampio tra la partecipazione femminile e maschile, perché tra le due si staglia una distanza di 5,9 punti percentuali. Al contrario, la regione che presenta il minor divario fra la partecipazione maschile e quella femminile è il Trentino-Alto Adige, con uno scarto tra le due percentuali di appena 2,3 p.p.. È da sottolineare che in nessuna regione italiana si nota un sorpasso in percentuale dell'affluenza femminile su quella maschile.

82 Se guardando il dato percentuale sugli aventi diritto si nota una minore partecipazione delle donne rispetto agli uomini, è comunque necessario sottolineare che, a livello assoluto, i voti delle donne sono invece superiori rispetto a quelli degli uomini. Hanno infatti votato 14.839.601 donne contro 14.634.153 uomini. A eccezione di sette regioni, tutte meridionali con l'aggiunta delle Marche, il valore assoluto dei voti femminili supera quello dei voti maschili. La più ampia differenza la abbiamo in Lombardia, dove i voti femminili superano quelli maschili di 74.409 unità. Subito a seguire il Lazio con un surplus di 65.780 voti femminili e l'Emilia-Romagna con 35.050 voti. Il minor scarto netto tra affluenza maschile e femminile la abbiamo in Valle d'Aosta, interessata da un surplus di soli 256 voti. Nelle regioni meridionali non solo quindi l'affluenza femminile è inferiore a livello percentuale, ma anche a livello assoluto. La maggior differenza netta la abbiamo in Campania dove sono i voti maschili a superare quelli femminili di 44.856 voti. Un'Italia capovolta rispetto al Nord.

3. Le ragioni della persistenza del gender gap in Italia

Come menzionato, la partecipazione elettorale femminile in Italia è inferiore a quella maschile di 3,7 punti percentuali. Sebbene in parziale miglioramento rispetto alle tornate elettorali precedenti, l'Italia conferma quindi la presenza di un divario di genere nella partecipazione elettorale. Questo risultato evidenzia una anomalia italiana rispetto al trend evidenziato nella maggior parte delle democrazie consolidate, che mostrano, già a partire degli anni '90, la scomparsa, o, addirittura, una inversione, del gender gap a favore delle elettrici femminili. La Figura 3 compara il caso italiano con i dati sul gender gap nella partecipazione elettorale in elezioni politiche recenti in altri dieci Paesi.

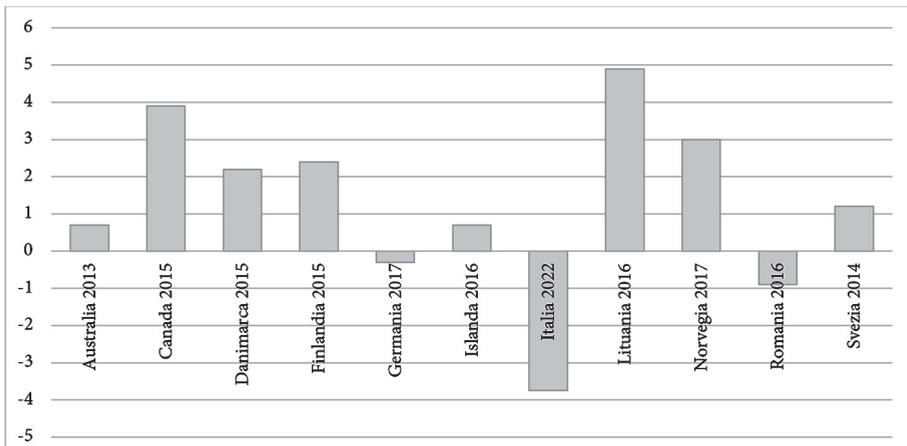
La figura ci mostra una misurazione del divario nella partecipazione elettorale sottraendo il dato di partecipazione maschile da

quello femminile. Valori positivi indicano quindi una maggiore partecipazione al voto da parte delle donne rispetto agli uomini, valori negativi indicano una minore partecipazione al voto da parte delle donne rispetto agli uomini.

Come mostrato in figura, degli undici Paesi analizzati, solo tre presentano valori negativi. Oltre all'Italia, presentano valori negativi la Germania, con un valore tuttavia molto piccolo, 0,3 punti percentuali, e la Romania, con un valore di 0,9 punti percentuali. Tutti gli altri Paesi, al contrario, mostrano valori di affluenza femminile anche molto al di sopra di quella maschile. Dalla comparazione, la peculiarità del caso italiano emerge in maniera ancora più evidente: non solo l'Italia è uno dei pochi casi in cui il gender gap persiste, ma persiste in maniera maggiore rispetto ai casi di democrazie più giovani, come la Romania.

83

Fig. 3 - Il gender gap elettorale in prospettiva comparata (differenza in p.p.)



Fonte: Nostra elaborazione. Dati: Valori reali di affluenza alle urne²⁸.

Risulta quindi opportuno interrogarsi sulle ragioni di questa differenza. Nei seguenti sotto-paragrafi verranno quindi presi in considerazione gli approcci presentati nelle pagine precedenti, e si cercherà di dare una spiegazione sulla persistenza del divario di genere nella partecipazione al voto.

3.1 Risorse e partecipazione politica femminile: il titolo di studio

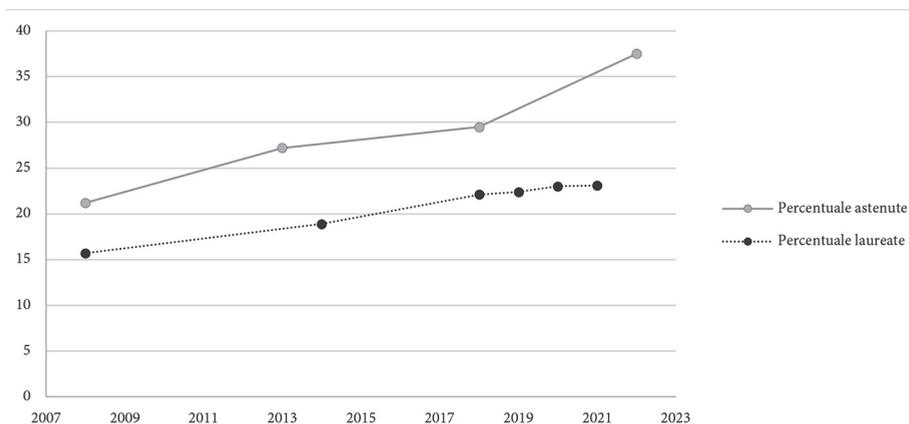
84

Il primo approccio menzionato fa riferimento al ruolo giocato dalle risorse nella partecipazione e nell'impegno politico dei cittadini. In generale, bassi livelli di istruzione e di reddito sono considerati collegati a una minore partecipazione politica. Mannheim e Sani²⁹ evidenziano come l'astensionismo – in particolare, quello cronico, da distinguere da quello intermittente, maggiormente legato a valutazioni di opportunità e di delusione o sfiducia – sia infatti il prodotto della marginalità sociale di cittadini e cittadine in condizioni svantaggiate dal punto di vista del profilo socio-demografico. Tuttavia, la spiegazione che vede l'astensionismo femminile come prodotto della marginalità sociale non sembra essere più funzionante. Scrivono Tuorto e Sartori: «L'inserimento sempre più ampio nel mercato del lavoro e il maggiore protagonismo femminile sulla scena pubblica ha progressivamente imposto un ripensamento delle spiegazioni utilizzate per decodificare il ritardo partecipativo delle donne (come ad esempio il modello centro-periferia) o la loro adesione conformistica alla politica (il tradizionalismo, l'influenza del coniuge e del contesto comunitario). Anche nel nostro paese è apparso evidente come le donne non possano più essere rappresentate come un gruppo sociale omogeneo e condizionabile»³⁰.

In particolare, un divario di genere legato all'accesso all'istruzione sembra dubbio fin dagli anni Settanta, quando una scolarità di base per uomini e donne si diffonde in Italia. A intensificare il paradosso sono gli ultimi dati Istat, che ci mostrano come in Italia le donne siano più istruite rispetto agli uomini, sebbene faticino maggiormente a trovare una posizione di rilievo nella società. Come riporta l'estratto: «Le donne in Italia sono più istruite degli uomini: il 65,3 per cento ha almeno un diploma (60,1 per cento tra gli uomini) e le laureate arrivano al 23,1 per cento (16,8 per cento tra gli uomini), differenze ben più marcate di quelle osservate nella media Ue27. Il vantaggio femminile nell'istruzione non si traduce però in un vantaggio in ambito lavorativo»³¹. Il divario di genere nella popolazione laureata, a favore delle donne, è, inoltre, in costante aumento: se nel 2008 il 15,7 per cento delle donne possedeva almeno una laurea contro il 13,0 per cento degli uomini, nel 2021 i punti percentuali di divario sono addirittura 6,3. Quello che emerge è, piuttosto, una differenza legata alle discipline STEM (Science, Technology, Engineering, and Mathematics), dove la componente femminile di laureati è la metà di quella maschile. Comparando la percentuale di donne laureate con quella delle astenute nel periodo preso in considerazione (Figura 4), ci

troviamo, quindi, di fronte a due trend positivi. Di conseguenza, non sembra possibile assumere, per le cittadine italiane, un effetto dell'istruzione sulla probabilità di recarsi alle urne.

Fig. 4 - Astensionismo femminile e percentuale di donne laureate



Fonti: Nostra elaborazione. Dati: Ministero dell'Interno e Istat

I dati di sondaggio post-elettorale prodotti da Itanes (Italian National Election Studies)³² in seguito ad ogni tornata elettorale ci consentono di approfondire il ruolo dell'istruzione nel non voto femminile. La Tabella 1 riporta i dati delle elezioni 2001, 2008, 2013 e 2018³³. Le percentuali si intendono sul totale delle astenute nella medesima elezione.

Tab. 1 - Titolo di studio fra le astenute (percentuale delle intervistate)³⁴

Titolo di studio	2001	2008	2013	2018
Basso	76,1	79,4	62,7	23,6
Medio	19,3	13,5	27,3	41,2
Alto	4,6	7,1	10,0	35,2
Tot.	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Nostra elaborazione. Dati: Itanes

Se nelle elezioni politiche dal 2001 al 2013 le elettrici con titolo di studio basso componevano la grande maggioranza delle astenute, nel 2018 assistiamo a un'inversione di tendenza: le elettrici con titolo di studio

medio e alto compongono insieme più del 70,0 per cento delle astenute. È inoltre da notare come la componente di laureate fra le astenute sia in crescita costante dal 2001 al 2018, fino a raggiungere, nell'ultima elezione analizzata, il 35,2 per cento.

3.2 Cultura di genere e partecipazione elettorale femminile: l'interesse per la politica

86

Se titolo di studio e marginalità sociale non spiegano l'astensione femminile, che è, anzi, addirittura cresciuta fra le donne maggiormente istruite, sembra utile investigare il secondo approccio proposto, che fa perno sulle differenze nel grado di interesse per la politica per spiegare il gender gap nella partecipazione al voto. Come sottolineato in precedenza, i diversi processi di socializzazione politica a cui sono sottoposti cittadini e cittadine sembrano spiegare lo sviluppo di un divario di genere nella conoscenza e nell'interesse per la politica³⁵.

I dati messi a disposizione da Itanes ci consentono di investigare direttamente il grado di interesse per la politica espresso dagli intervistati, distinguendo per genere e per astenuti e votanti. La Tabella 2 presenta i dati sul grado di interesse per la politica dichiarato dalle donne intervistate nelle quattro precedenti ondate del sondaggio:

Tab. 2 - Grado di interesse per la politica fra le donne (percentuale delle intervistate)

<i>Interesse per la politica</i>	2001	2008	2013	2018	<i>differenza 2001-2018</i>
Molto	2,4	4,0	3,3	8,8	6,4
Abbastanza	19,2	29,2	26,5	39,1	19,9
Poco	41,1	35,6	41,8	39,1	-2,1
Per niente	37,2	30,9	28,3	10,0	-27,2
Non risponde/ non sa	0,1	0,3	0,1	3,0	2,9
Tot.	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Nostra elaborazione. Dati: Itanes

In primo luogo, è possibile osservare che, sebbene la percentuale di donne che si dichiarano molto interessate alla politica rimanga al di sotto della soglia del 10 per cento, si assiste a un trend di generale aumento dell'interesse femminile per la politica. In particolare, la percentuale

delle donne abbastanza interessate passa dal 19,2 per cento del 2001 al 39,1 per cento del 2018, con un aumento di quasi 20 punti percentuali. La percentuale di donne abbastanza e molto interessate alla politica nel 2018 raggiunge, quindi, quasi il 50 per cento (47,9 per cento), dato che assume ancora maggiore rilevanza se comparato con il 21,6 per cento del 2001. Sebbene il trend sia positivo e testimoni una costante crescita dell'interesse femminile, è tuttavia necessario ricordare che la maggioranza delle donne intervistate, per tutte le rilevazioni, dichiara un interesse per la politica poco o nullo. Questo dato assume maggiore rilevanza se comparato con l'interesse espresso dagli intervistati di genere maschile (Tabella 3):

87

Tab. 3 - Grado di interesse per la politica fra gli uomini (percentuale degli intervistati)

<i>Interesse per la politica</i>	<i>2001</i>	<i>2008</i>	<i>2013</i>	<i>2018</i>	<i>differenza 2001-2018</i>
Molto	6,9	8,7	8,4	20,3	13,4
Abbastanza	31,0	41,5	35,4	48,8	17,8
Poco	43,3	32,5	39,0	24,7	-18,5
Per niente	18,8	17,0	17,1	4,7	-14,1
Non risponde/non sa	0,0	0,3	0,1	1,5	1,5
Tot:	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Nostra elaborazione. Dati: Itanes

I dati Itanes confermano, in linea generale, un maggiore interesse per la politica da parte degli uomini. L'interesse maschile, inoltre, è cresciuto nel corso degli ultimi vent'anni, superando in ogni tornata elettorale l'interesse femminile. Quello che si osserva è una crescita degli intervistati che si dichiarano «molto» e «abbastanza» interessati alla politica, che nel 2018 raggiungono quasi il 70,0 per cento, e una netta diminuzione di coloro «poco» e «per niente» interessati. Nonostante fra il 2001 e il 2018 l'interesse per la politica sia di molto aumentato sia per gli uomini che per le donne, il divario di genere permane: non solo la quota di intervistati molto o abbastanza interessati alla politica supera di circa venti punti percentuali quella delle intervistate, ma una buona fetta degli intervistati di genere maschile (il 20,3 per cento) dichiara un interesse per la politica elevato, evento più raro per le intervistate di genere femminile (8,8 per cento).

Per comprendere più nel dettaglio il ruolo dell'interesse per la politica nell'astensione al voto femminile, è necessario investigare se gradi maggiori di interesse corrispondano a una maggiore propensione al voto. La Tabella 4 riassume il grado di interesse per la politica espresso rispettivamente da astenute e votanti nelle quattro ondate del sondaggio.

Tab. 4 - Percentuali di interesse tra le astenute

<i>Interesse per la politica</i>	2001		2008		2013		2018	
	<i>Astenute</i>	<i>Votanti</i>	<i>Astenute</i>	<i>Votanti</i>	<i>Astenute</i>	<i>Votanti</i>	<i>Astenute</i>	<i>Votanti</i>
Molto	0,9	2,5	0,8	4,3	0,9	3,6	4,0	9,8
Abbastanza	11,9	19,8	19,8	30,1	16,3	28,2	23,0	42,8
Poco	32,1	41,8	28,6	36,1	28,2	44,4	47,3	38,2
Per niente	55,1	35,8	50,0	29,2	53,6	23,8	22,3	7,8
Non risponde/ non sa	0,0	0,1	0,8	0,3	1,0	0,0	3,4	1,4
Tot.	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Nostra elaborazione. Dati: Itanes

I dati sembrano confermare un ruolo dell'interesse per la politica nella partecipazione elettorale femminile. L'interesse per la politica è infatti costantemente superiore nelle donne votanti rispetto alle astenute. Non solo: parallelamente all'aumento generale di interesse delle donne per la politica, nel corso del tempo aumenta il divario fra astenute e votanti. Nel 2018, infatti, le donne votanti «molto» o «abbastanza» interessate alla politica sono circa il doppio rispetto alle astenute che esprimono pari livelli di interesse. È, tuttavia, importante sottolineare che la percentuale di donne astenute che dichiarano una completa assenza di interesse per la politica – percentuale che si attesta sopra al 50,0 per cento per tutte le elezioni politiche precedenti – subisce un drastico calo nelle elezioni politiche del 2018. Parallelamente, crescono le donne astenute che si dichiarano «poco» interessate ma anche «molto» e «abbastanza» interessate. Se da un lato il divario di interesse espresso da donne votanti e non votanti aumenta, dall'altro il livello di interesse aumenta anche per le astenute, risultato che potrebbe forse suggerire che altre cause, oltre il grado di interesse per la politica, possano esserne intervenute nel motivare la loro scelta di astenersi. Se le astenute mostrano un livello medio di interesse, può essere che la causa del loro allontanamento dalle urne

vada cercato non tanto nell'indifferenza, ma piuttosto, come suggerisce Tuorto³⁶, in una forma di astensionismo di protesta.

Conclusioni

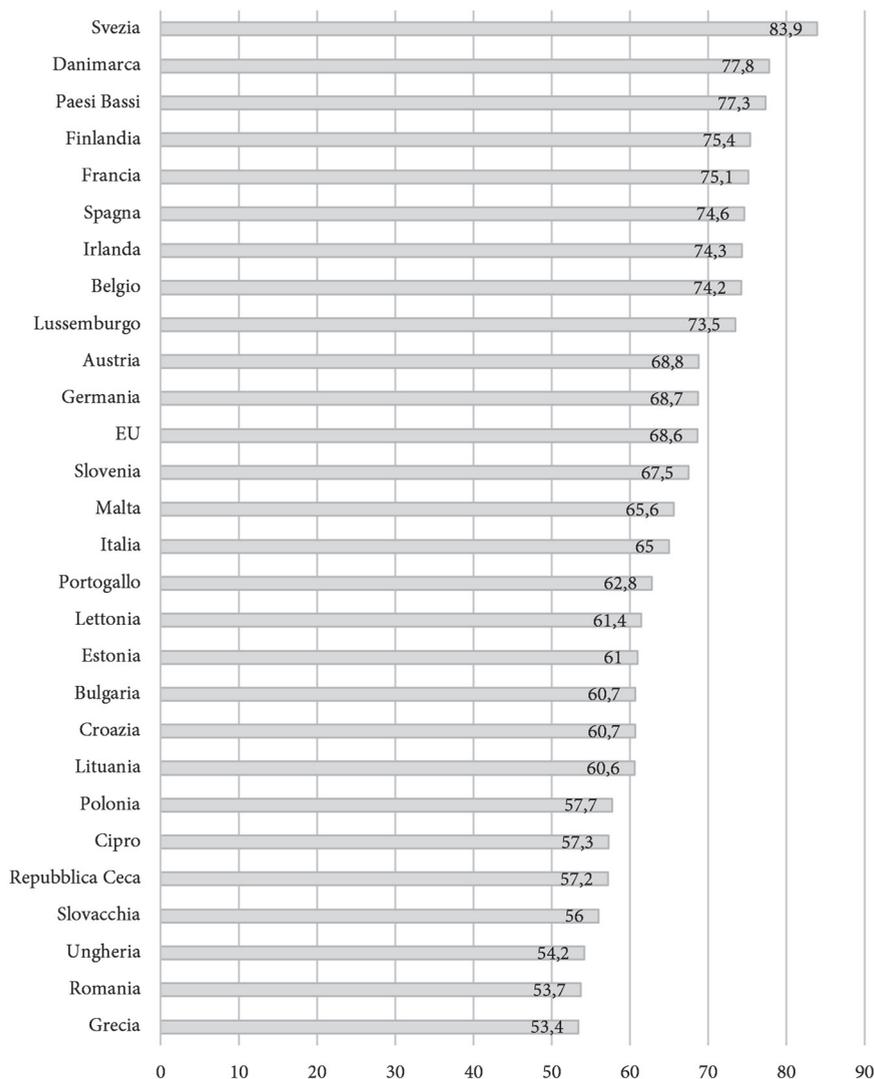
Il divario di genere nella partecipazione elettorale persiste all'interno del sistema politico italiano. Dagli anni '70 in poi, infatti, la percentuale di donne aventi diritto che si reca alle urne si attesta a livelli anche di molto inferiori a quella degli uomini. Prendendo in considerazione le varie teorie che hanno cercato di spiegare il gender gap nella partecipazione elettorale, questo studio mostra come il grado di interesse per la politica sembri essere il fattore principale nella scelta di recarsi o non recarsi alle urne. L'analisi dei dati Itanes ci permette di evidenziare come, in Italia, negli ultimi vent'anni, gli uomini dichiarino gradi di interesse per la politica sempre superiori a quelli delle donne. La maggioranza di quest'ultime, nel periodo che va dal 2001 al 2018, dichiara, infatti, poco o nullo interesse per la politica, sebbene sia chiaramente identificabile una tendenza generale verso un costante aumento dell'interesse femminile. Inoltre, prendendo in considerazione solo il dato femminile, appare chiaro che il poco o nullo interesse per la politica caratterizzino le donne che scelgono l'astensione, mentre le donne votanti mostrino gradi di interesse medio-alti.

Se è l'interesse per la politica a caratterizzare il gender gap nella partecipazione elettorale, le ragioni di questa sono da ricercare nella cultura di genere che caratterizza ancora fortemente l'Italia. Come evidenziato dalla letteratura, i processi di socializzazione politica di uomini e donne riflettono la differenziazione sociale dei ruoli di genere, che impattano fortemente lo sviluppo delle attitudini politiche. La persistenza di differenze di genere nella società italiana è, quindi, riflessa nella partecipazione politica, dove le donne, generalmente meno interessate alla politica, sono maggiormente orientate all'astensione.

Per meglio valutare l'incidenza delle diseguaglianze di genere nella società italiana, è utile fare riferimento all'indice di eguaglianza di genere (GEI) elaborato dall'European Institute for Gender Equality (EIGE). L'indice misura il divario di genere in sei ambiti interconnessi: lavoro (partecipazione al mercato del lavoro, segregazione e qualità del lavoro), denaro (risorse finanziarie e situazione economica), conoscenza (risultati, segregazione e apprendimento permanente), tempo (attività di cura e sociali), potere (politico ed economico) e salute (stato di salute e

accesso ai servizi sanitari). La Figura 5 mostra i valori dell'indice per i 27 paesi europei.

Fig. 5 - L'uguaglianza di genere in Europa: il Gender Equality Index



Fonte: Nostra elaborazione. Dati: European Institute for Gender Equality (EIGE), Gender Equality Index 2022

L'analisi dell'indice ci permette di meglio comprendere il caso italiano in prospettiva comparata. L'Italia, infatti, presenta un grado di eguaglianza di genere inferiore alla media dell'Unione Europea, unica fra i Paesi fondatori, e superiore soltanto a Portogallo e Grecia fra i paesi delle prime ondate. Come suggeriscono Fraile e Gomez³⁷, se il divario di genere nella partecipazione politica è per molta parte caratterizzato dalla diversa socializzazione alla politica di uomini e donne, maggiori passi verso una società maggiormente egualitaria e politiche di promozione dell'uguaglianza di genere possono contribuire ad aumentare i livelli di interesse politico delle donne e di conseguenza la loro partecipazione.

Il perdurare del divario di genere nella partecipazione politica delle italiane non è quindi da interpretare come un fenomeno specifico, ma come una delle molteplici dimensioni della disegualianza di genere nel contesto italiano. La sottorappresentanza delle donne in posizioni di vertice nella sfera politica e economica ne è un'altra manifestazione, che peraltro contribuisce a rinforzare nelle elettrici l'idea che la politica non sia un lavoro per donne. La promozione di politiche pubbliche orientate a diminuire le disegualianze di genere, potrà, in futuro, permettere di colmare il divario fra uomini e donne, consentendo a queste ultime una piena partecipazione alla vita politica del Paese.

Note

¹ P. NORRIS, *Wome's Power at the Ballot Box*, in R.L. PINTOR, M. GRATSCHEW (a cura di), *Voter Turnout from 1945 to 2000: A Global Report on Political Participation*, IDEA, Stockholm, 2002, p. 96.

² G. ALMOND, S. VERBA, *The Civic Culture. Political Attitudes and Democracy in Five Nations*, Princeton University Press, Princeton, NJ, 1963; S. VERBA, N.H. NIE, *Participation in America. Political Democracy and Social Equality*, Harper & Row New York, 1972.

³ S. VERBA, N.H. NIE, *op. cit.*; P. NORRIS, *op. cit.*, pp. 95–104.

⁴ P. NORRIS, *op. cit.*

⁵ R. INGLEHART, P. NORRIS, *Rising Tide: Gender Equality and Cultural Change around the World*, Cambridge University Press, Cambridge, UK, 2003.

⁶ D. STOCKEMER, A. SUNDSTROM, *The gender gap in voter turnout: An artefact of men's over-reporting in survey research?*, in «The British Journal of Politics and International Relations», 25, n. 1, 2021, pp. 21-41.

⁷ I. ENGELI, T.H. BALLMER-CAO, M. GIUGNI, *Gender gap and turnout in the 2003 federal elections*, in «Swiss Political Science Review», 12, n. 4, 2006, pp. 217-242; I. STADELMANN-STEFFEN, D. KOLLER, *What type of resources? Household effects and female electoral participation*, in «Swiss Political Science Review», 20, n. 4, 2014, pp. 529-549.

⁸ R. DASSONNEVILLE, F. KOSTELKA, *The Cultural Sources of the Gender Gap in Voter Turnout*, in «British Journal of Political Science», 51, n. 3, 2021, pp. 1040-1061; F. KOSTELKA, A. BLAIS, E. GIDENGIL, *Has the gender gap in voter turnout really disappeared?*, in «West European Politics», 42, n. 3, 2019, pp. 437-463.

⁹ S. VERBA, N.H. NIE, *op. cit.*

¹⁰ K.L. SCHLOZMAN, N. BURNS, S. VERBA, *Gender and the pathways to participation: the role of resources*, in «Journal of Politics», 56, n. 4, 1994, pp. 963-990.

¹¹ R. INGLEHART, P. NORRIS, *op. cit.*

¹² R. INGLEHART, P. NORRIS, *op. cit.*

¹³ J. ACKER, *From sex roles to gendered institutions*, «Contemporary sociology» 21, n.5, 1992, pp. 565-569.

92

¹⁴ S. E. BENNETT, L.L.M. BENNET, *Enduring Gender Differences in Political Interest. The Impact of Socialization and Political Disposition*, in «American Political Quarterly» 17, n. 1, 1989, pp. 105-122; N. BURNS, K.L. SCHLOZMAN, S. VERBA, *The Private Roots of Public Action*, Harvard University Press, Cambridge, 2009.

¹⁵ H. COFFÉ, C. BOLZENDAHL, *Same game, different rules? Gender differences in political participation*, «Sex roles», 62, 2010, pp. 318-333.

¹⁶ F. KOSTELKA, A. BLAIS, E. GIDENGIL, *op. cit.*

¹⁷ N. BURNS, K.L. SCHLOZMAN, S. VERBA, *op. cit.*

¹⁸ L. SARTORI, D. TUORTO, R. GHIGI, *The social roots of the gender gap in political participation: the role of situational and cultural constraints in Italy*, in «Social Politics», 24, n. 3, 2017, pp. 221-247.

¹⁹ R. DASSONNEVILLE, F. KOSTELKA, *op. cit.*

²⁰ R. DASSONNEVILLE, I. MCALLISTER, *Gender, political knowledge and descriptive representation: the impact of long-term socialization*, in «American Journal of Political Science», 62, n. 2, 2018, pp. 249-265.

²¹ J. MANSBRIDGE, *Should blacks represent blacks and women represent women? A contingent «Yes»*, in «Journal of Politics», 61, n. 3, 1999, pp. 628-657.

²² M. FRAILE, R. GOMEZ, *Bridging the enduring gender gap in political interest in Europe: The relevance of promoting gender equality*, in «European journal of political research», 56, n. 3, 2017, pp. 601-618.

²³ S. MARINI, G. PICCOLINO, *Right-wing victory in the 2022 Italian parliamentary election: territorial patterns and systemic implications*, in «Quaderni dell'Osservatorio elettorale - Italian Journal of Electoral Studies», 86, n. 1, 2023, pp. 29-50.

²⁴ D. TUORTO, L. SARTORI, *Quale genere di astensionismo? La partecipazione elettorale delle donne in Italia nel periodo 1948-2018*, in «Società MutamentoPolitica», 2020, 11, n. 22, pp. 11-22.

²⁵ D. TUORTO, L. SARTORI, *op. cit.*, p. 13.

²⁶ P. NORRIS, *op. cit.*

²⁷ D. TUORTO, L. SARTORI, *op. cit.*

²⁸ D. STOCKEMER, A. SUNDSTROM, *op. cit.*

²⁹ R. MANNHEIMER, G. SANI, *La conquista degli astenuti*, Il Mulino, Bologna, 2001, p. 44.

³⁰ D. TUORTO, L. SARTORI, *op. cit.*, p. 15.

³¹ ISTAT, *Livello di istruzione e ritorni occupazionali – Anno 2021*, 25 ottobre 2022, p. 2.

³² ITANES, www.itanes.org. Sondaggi post-elettorali ondate 2001, 2008, 2013, 2018.

³³ L'anno 2006 è omissis per impossibilità di accesso ai dati.

³⁴ Operazionalizzazione delle categorie per titolo di studio: Basso: nessun titolo, licenza elementare, licenza media, qualifica professionale; Medio: diploma; Alto: laurea e specializzazioni superiori.

³⁵ S.E. BENNETT, L.L.M. BENNETT, *op. cit.*.

³⁶ D. TUORTO, A. BLAIS, *Angry enough to abstain? Turnout, political discontent and the economic crisis in the 2013 Elections*, in «Polis», 28, n. 1, 2014, pp. 25-36; D. TUORTO, *La partecipazione al voto*, in P. BELLUCCI, P. SEGATTI (a cura di), *Votare in Italia: 1968-2008. Dall'appartenenza alla scelta*, Il Mulino, Bologna, 2010.

³⁷ M. FRAILE, R. GOMEZ, *op. cit.*.

